

Banche, i risparmiatori restano senza giustizia Bankitalia e Consob più deboli, autogol del Pd Banche, il primo tempo dei veleni le ferite di Bankitalia, Consob e Pd

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA HA CHIUSO I LAVORI SENZA UNA RELAZIONE UNITARIA. ECCO CHI HA VINTO E CHI HA PERSO IN TRE MESI DI POLEMICHE E AGGUATI IN PARLAMENTO

LA COMMISSIONE HA TERMINATO I LAVORI, MA IL PROCESSO SI È CHIUSO CON UN COMPROMESSO CHE NON FA GIUSTIZIA DEGLI ERRORI COMPIUTI: TUTTI COLPEVOLI, NESSUN COLPEVOLE. E LE PERSONE CHE HANNO PERSO I LORO SOLDI ASPETTANO ANCORA VERITÀ E RIMBORSI

Massimo Giannini

Luigi Pintor aveva sbagliato tutto. "Non moriremo democristiani", scrisse sul Manifesto nel giugno 1983, celebrando la "non vittoria" elettorale della Dc. Trentacinque anni dopo succede l'esatto contrario. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie era nata così: una Santa Inquisizione che mette al rogo i responsabili di un falò da oltre 60 miliardi, quanti sono costati salvataggi e ricapitalizzazioni delle sette banche devastate in questi ultimi anni. Un Tribunale del Popolo che in nome del risparmio tradito porta tutti i colpevoli sul rogo: banchieri delinquenti e giudici compiacenti, Vigilanti confusi e politici collusi.

E invece, dopo tre mesi di lavoro, 155 sedute, 43 audizioni e 4.200 dossier depositati, a Palazzo San Macuto si celebra il trionfo del compromesso doroteo. Nessuna pira che brucia, nessuna testa che rotola, nessuna guerra che lascia sul campo morti e feriti (se non quei 2-300 mila clienti che ci hanno rimesso soldi e salute). I documenti finali approvati dalla Commissione sanciscono solo una furba Pax Bancaria di fine legislatura. Nessuno si fa davvero male, ma tutti escono molto malconci. C'è da meravigliarsi? La pace l'ha officiata Pier Ferdinando Casini, il più giovane dei vecchi democristiani, che ormai rispuntano ovunque tra i cespugli di destra e di sinistra. La relazione di maggioranza l'ha firmata lui: un capolavoro di equilibrio che neanche Arnaldo Forlani, il Cinghio Mannaro della Prima Repub-

blica. È passata grazie alla sospetta assenza in aula di forzisti e verdiniani. E una vecchia volpe di Transatlantico come Roberto Calderoli non ha potuto che battezzarla come il "primo vagito" della Grande Coalizione Pd-Fi che vedrà la luce dopo il voto del 4 marzo. Chissà. Nel frattempo, chi si è perduto? Chi si è salvato?

Le istituzioni

"La Commissione è giunta a ritenere che in tutti e sette i casi di crisi bancarie oggetto dell'indagine le attività di vigilanza sia sul sistema bancario (Banca d'Italia) che sui mercati finanziari (Consob) si siano rivelate inefficaci ai fini della tutela del risparmio". Letta così, la conclusione dei commissari farebbe anche un certo effetto. Se poi si entrasse nel dettaglio, e si chiarisse chi ha sbagliato e perché. Invece tutto resta vago e alla fine inconcludente. Così, la Banca d'Italia ne esce pulita nella forma: di certo nessuno ha violato il Tuf. Ma nella sostanza l'istituzione paga un prezzo, in termini di prestigio e di credibilità. Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza, si è difeso a fatica in audizione: sul mancato raccordo con la Consob, sugli atti ispettivi non trasmessi, sugli interventi non tempestivi sui vertici di Mps, Popolare di Vicenza, Etruria e Marche. Fabio Panetta, vicedirettore generale, è finito sotto i riflettori, tra incontri riservati richiesti dalla Boschi e "confidenze sull'ascensore" con De Benedetti. L'intero Direttorio, organo collegiale che ha ormai sostituito la "monocrazia" del passato, è finito suo malgrado nel tritacarne politico-mediatico.

Ignazio Visco, bersaglio grosso del safari renziano, se l'è cavata. All'audizione di novem-

bre, con stile e perfidia, la preda è diventata cacciatore: il governatore ha ribaltato le accuse sull'ex premier ("mi chiese di Etruria, pensavo fosse uno scherzo, e gli risposi che non potevo parlarne con lui ma solo col ministro competente..."). L'inopinato assedio di Renzi, che sul Colle ha scatenato l'ira funesta di Sergio Mattarella, gli è valso la riconferma per altri sei anni. Ma Visco, pur avendo vinto la partita, è comunque indebolito. Chi lo conosce bene confida: "Passata definitivamente la buriana, tra un anno potrebbe rimettere il mandato...". Si vedrà. Nel frattempo, quello che si vede sono le crepe su Palazzo Koch. Alla Consob le cose sono andate anche peggio. Se a Via Nazionale non parlavano, a Piazza Verdi non vedevano e non sentivano. E se i mancati controlli sulle emissioni di bond e sui prospetti delle banche già pre-fallite non hanno distrutto irrimediabilmente l'immagine e l'affidabilità della Vigilanza di Borsa dipende solo dal fatto che il suo presidente, Giuseppe Vegas, è sfilato davanti ai commissari già scaduto dall'incarico. Era quasi inutile accanirsi su di lui. Semmai è proprio lui, astuto navigante già dai tempi della militanza burrascosa nel governo Berlusconi, che si è tolto l'ultimo sassolino dalle scarpe, rivelando le numerose



sollecitazioni della Boschi sul salvataggio della banca paterna. Ma anche in questo caso, e al di là dei destini personali, l'istituzione esca pezzi dal Sacco Bancario.

La relazione finale propone qualche pannicello caldo, per evitare i crack futuri: più poteri investigativi a Bankitalia, freno alle "porte girevoli" tra vigilati e vigilanti, Procure distrettuali per le indagini sui reati finanziari. Serviva una Commissione parlamentare d'inchiesta, per mettere in fila un elenco di banalità di cui si parla già da anni?

I partiti

La politica voleva bastonare, ed è finita bastonata. Vale per quasi tutti i partiti, che da decenni trafficano con le banche e le mungono a dovere. Ma vale soprattutto per Matteo Renzi e il suo Pd. È stato Renzi a invocare per primo una Commissione, nel dicembre 2015, per "far luce su tutte le vicende bancarie degli ultimi vent'anni, da Siena a Banca 121". L'ha brandita come una clava, contro i nemici interni (D'Alema e compagni) e quelli esterni (Visco e colleghi). Alla fine se l'è ritrovata in testa. Messo in mora da Visco. Attaccato dai grillini. Odiato dalle vittime degli ultimi dissesti, vittime della riforma delle popolari e del decreto sul bail in. Il declino del renzismo è cominciato lì, con il pasticcio delle banche. E nonostante le fatiche dei suoi "volonterosi carnefici" in Commissione (da Orfini a Bonifazi) non si è più fermato.

Ma ancora peggio è andata a Maria Elena Boschi, il petalo più pregiato del Giglio Magico ormai sfiorito, che da ministro ha pagato carissimo il suo irrisolto conflitto di interessi su Etruria, vice-presidenta da papà Pierluigi. Le sue insistenze con l'ex ad Unicredit Ghizzoni, i suoi incontri a Laterina con i vertici di Veneto Banca, le sue visite indiscrete a Palazzo Koch, i suoi messaggi inappropriati e gli incontri mancati a casa Vegas, la sua sconfessione pubblica da parte di Piercarlo Padoan ("Non ho mai autorizzato altri ministri a parlare di banche..."); troppo, anche per l'allora potentissima zarina della consorteria toscana. Per questo, oggi, è diventata quasi "impresentabile" ovunque. Costretta a emigrare in Alto Adige, per lucrare un collegio

sicuro. Una vacanza a Merano, ed è subito seggio.

I politici

Ad eccezione del duro e puro pentastellato in Commissione Carlo Sibilia e degli altri Cinque Stelle, politicamente troppo giovani per sedersi al banchetto consociativo, nessuno può scagliare la prima pietra, perché nessuno è senza peccato. Per le ragioni già dette, Pier Ferdinando Casini ha portato a casa il massimo risultato: seggio sicuro a Bologna col Pd, Relazione finale all'acqua di rose sulle banche. Leghisti e grillini sospettano lo "scambio inciucista". Non ci sono prove. Ma parlando di democristiani, vale la regola di Andreotti: a pensare male si fa peccato, ma si azzecca sempre. Per ragioni uguali e contrarie, la vera vittima del Renzusconismo incombente è Andrea Angelillo, uno dei più doberman più cattivi in Commissione, censore severo dell'impeachment della Boschi su Etruria e del presunto insider trading di Renzi con Carlo De Benedetti (che al suo operatore di fiducia confida "il provvedimento sulle popolari passerà, me l'ha detto Renzi..."). Il senatore azzurro sconta cotanta solerzia con il benserivito: il Cavaliere non gli ha trovato un posto nelle liste elettorali del 4 marzo. E il Torquemada azzurro Renato Brunetta, stavolta, non si è stracciato le vesti. Anche qui: a pensare male... Con tutto quel che segue.

I banchieri

Una volta si chiamavano i Signori del Credito. Oggi la gente li inseguirebbe col forcone. L'ha ammesso persino il pio Casini: "Loro sono un vero cancro...". Da Gianni Zonin, il "Cavaliere" di Popolare Vicenza con le magioni principesche da 1300 metri quadri, a Vincenzo Consoli, il "ragioniere" di Veneto Banca che volava in jet privato. Da Giuseppe Berneschi, già numero uno di Carige, a Massimo Bianconi, dg di Banca Marche. Per non dire dello stesso Pierluigi Boschi, che da vicedirettore generale di Etruria chiedeva consiglio al faccendiere piduista Flavio Carboni. Inchieste, arresti, processi in corso. Nessuno ha ancora pagato nulla. E anche i sequestri conservativi sono andati a vuoto: Lorsignori avevano già

piazzato i patrimoni tra parenti e amici, e oggi risultano ufficialmente "nullatenenti". Per le loro vittime, oltre al danno c'è anche la beffa. Nonostante le urla in piazza di Elio Lannutti, che da fondatore dell'Adusbef ha guidato cortei e denunce. Una vittoria morale, e niente più, per il paladino di correntisti, azionisti e obbligazionisti.

I magistrati

Ci mancava una macchia, anche sulla grisaglia dell'istituzione che più di ogni altra avrebbe dovuto stroncare il malaffare, e non sempre l'ha fatto. Ed è arrivata anche quella, Da Treviso a Genova, procure che non hanno agito, nonostante le segnalazioni di Bankitalia. Fascicoli accantonati o archiviati, toghe imparentate con consulenti delle banche indagate. Ma su tutto, svetta la figura ambigua di Roberto Rossi, procuratore di Arezzo, che mentre indagava sul pastrocchio Etruria era consulente di Renzi a Palazzo Chigi (con buona pace del Csm). A San Macuto Rossi ha alzato la palla al Pd con un giudizio indebito su Banca d'Italia ("Strano che Via Nazionale insistesse per una fusione con la Popolare di Vicenza...").

La "schiacciata" dem contro Visco è stata pronta. Ma la feroce gioia degli iconoclasti piddini è durata un attimo. Due giorni dopo si è scoperto che su papà Boschi pendeva un'altra indagine (falso in proposito e ricorso abusivo al credito) che il procuratore si era ben guardato dal riferire ai commissari. "Non me lo hanno chiesto", si è giustificato Rossi con tanto di lettera. Che Casini, naturalmente, ha considerato "esaustiva".

Così, tra camomille e veleni, è finita l'indecorosa avventura della Santa Inquisizione Bancaria. I cui miasmi già si proiettano sul dopo elezioni. Di Maio e Salvini già annunciano: "Con la nuova legislatura proporrò una nuova commissione d'inchiesta". Intanto tutti colpevoli, nessun colpevole. Come nella migliore tradizione italiana. Come in quel vecchio, magnifico film di Damiani: l'istruttoria è chiusa, dimentichi. Ma come fai a raccontarlo, a chi ci ha rimesso i risparmi di una vita?

LE ISTITUZIONI



BANCA D'ITALIA

DIRETTORIO

Ignazio VISCO

Governatore della Banca d'Italia dal 2011 riconfermato a fine 2017 con la piena fiducia dei presidenti della Repubblica, Sergio Mattarella e del Consiglio, Paolo Gentiloni, nonostante le critiche di Renzi



Fabio PANETTA

Vice direttore generale della Banca d'Italia, è l'uomo di via Nazionale che tiene i rapporti con la vigilanza Bce. I suoi critici gli contestano incontri con Maria Elena Boschi e Carlo De Benedetti



VIGILANZA

Carmelo BARBAGALLO

Responsabile della Vigilanza della Banca d'Italia la cui azione è stata giudicata poco efficace in occasione degli ultimi crack bancari. Chiesto un maggior scambio di informazioni con la Consob



I BANCHIERI

Gianni ZONIN

Ex padre-padrone della Banca Popolare di Vicenza, di cui è stato presidente dal 1996 al 2015. Dopo l'emergere della crisi dell'istituto si è dimesso ed è stato rinviato a giudizio per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza



Samuele SORATO

Ex direttore generale della Popolare di Vicenza è a sua volta stato rinviato a giudizio per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza. Il suo processo però è stato separato da quello di Zonin per motivi di salute e riprenderà il 20 settembre



Giuseppe BERNESCHI

È stato presidente di Carige ed è stato condannato in primo grado a 8 anni e due mesi di reclusione, all'interdizione perpetua ai pubblici uffici e alla confisca di beni per 26 milioni, per una truffa ai danni del ramo assicurativo della banca



Vincenzo CONSOLI

Ex amministratore delegato di Veneto Banca. La Procura di Roma ha chiesto per lui il rinvio a giudizio per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza per il crack della banca e gli ha sequestrato beni per decine di milioni di euro



Massimo BIANCONI

Già direttore generale di Banca Marche dal 2004 al 2012 è a processo per la bancarotta dell'istituto. Per corruzione in un'operazione immobiliare è invece appena stato condannato in primo grado a 3 anni di reclusione



[LA RELAZIONE]

Le quattro raccomandazioni dei commissari

Le relazioni finali sono state quattro. Quella di maggioranza, l'unica approvata (le altre tre erano di centrodestra, M5S, Liberi e Uguali), ha stabilito questi punti:

1. Le istituzioni di controllo devono migliorare il dialogo l'un l'altra e avere maggiori poteri;
2. Si auspicano sezioni specializzate in reati finanziari presso le Procure e una superprocura che le coordini;
3. Occorre snellire le procedure per lo smaltimento dei crediti deteriorati presso le banche, e si ipotizza la band bank nazionale;
4. Va rafforzata l'educazione finanziaria sia nelle scuole che anche presso le imprese.



Giuseppe VEGAS

Presidente della Consob dal novembre 2010 alla fine del 2017, dopo una lunga esperienza parlamentare e di governo nelle file del centro destra (è stato anche vice ministro dell'Economia). Criticato per la mancanza nei controlli sulle banche quotate, ha segnalato ai magistrati il possibile caso di insider trading sulle popolari. Non è stato ricandidato



I PARTITI



Matteo RENZI

Segretario del Partito Democratico ha fortemente voluto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, puntando ad allargare il raggio di azione al caso Mps e alle responsabilità eventuali del "vecchio" Pd. Visto quanto emerso su Banca Etruria e sugli interventi del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, ha rischiato però un effetto "boomerang"



Maria Elena BOSCHI

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, molto vicina a Matteo Renzi, è stata criticata per i tentativi di favorire il salvataggio di Banca Etruria, istituto di cui il padre Pierluigi era vicepresidente, magari attraverso l'assorbimento in un altro grande istituto, come ha riferito l'ex numero uno di Unicredit, Federico Ghizzoni



I MAGISTRATI

Roberto ROSSI

Procuratore di Arezzo, già consulente per gli affari giuridici del governo Renzi e titolare dell'indagine sul crack di Banca Etruria. Durante e dopo la sua audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche è stato accusato di aver omesso particolari importanti sulla vicenda. E in una lettera alla Commissione stessa, ha poi rivelato l'iscrizione sul registro degli indagati anche di Pier Luigi Boschi, rigettando ogni accusa e sottolineando di aver risposto a tutte le domande formulategli



I POLITICI



Pier Ferdinando CASINI

Presidente della Commissione parlamentare sulle banche. È riuscito a far passare con l'appoggio di Forza Italia una relazione finale senza contestazioni dirette. È candidato con il Pd di Renzi

Andrea AUGELLO

Senatore del centro destra tra i più attivi in Commissione, non ha fatto sconti a Boschi e Renzi. E, a sorpresa, non è stato ricandidato, indice secondo molti di un "pre-accordo" Renzi-Berlusconi



Carlo SIBILIA

Deputato del Movimento 5 Stelle, è stato tra i più critici in Commissione contro il Pd e contro l'attivismo di Maria Elena Boschi nel tentativo di salvare Banca Etruria



Renato BRUNETTA

Capogruppo alla Camera di Forza Italia ha mediato all'interno della Commissione fino a far votare e a far quindi approvare a maggioranza la relazione "soft" del presidente Casini



Pier Carlo PADOAN

Ministro dell'Economia, ha detto di non aver "mai autorizzato altri ministri a occuparsi di banche". Renzi lo ha ricandidato con il Pd a Siena, dove Mps è stato salvato dal Tesoro



Pier Luigi BOSCHI

Ex vicepresidente di Banca Etruria e padre del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi. È indagato per il dissesto dell'istituto



Federico GHIZZONI

Ex amministratore delegato di Unicredit, ha rivelato che Maria Elena Boschi gli chiese un interessamento per Banca Etruria quando era ministro



I CONSUMATORI

Elio LANNUTTI

Fondatore e presidente dell'Adusbef dal 1987, ha tuonato contro banchieri e vigilanti. Dopo essere stato già in Parlamento con Di Pietro, è candidato alle prossime elezioni con il M5S. Nella vicenda banche, i consumatori hanno sicuramente vinto sui principi, ma sul piano pratico non hanno ottenuto granché. Da un suo esposto è partita l'indagine della Procura di Perugia sulla richiesta di archiviazione della Procura di Roma per Gianluca Bolengo, il consulente finanziario di Carlo De Benedetti nel caso popolari



SOTTO TIRO

Carlo DE BENEDETTI

La Commissione parlamentare sulle banche ha reso nota una conversazione registrata tra Carlo De Benedetti e il suo consulente finanziario Gianluca Bolengo, in cui l'ingegnere a proposito del provvedimento per la trasformazione in spa delle popolari afferma: "Passa, ho parlato con Renzi ieri, passa". De Benedetti investì 5 milioni guadagnando 600.000 euro. La Procura di Roma, sollecitata dalla Consob, ha indagato Bolengo e ha chiesto l'archiviazione. Ma su questo ora indaga anche la Procura di Perugia

